| camerapenaletp@gmail.com | fax 0923 24958 |

CAMERA PENALE di TRAPANI GIUSEPPE RUBINO

Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Domani sarà votata in prima lettura la riedizione del c.d. codice antimafia che tra le varie novità prevede l'estensione del sequestro e della confisca di prevenzione anche ad alcune ipotesi di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (corruzione, peculato ed altro).

Temiamo che, ancora una volta, l'Avvocatura e le altre Istituzioni Costituzionali saranno messe di fronte al fatto compiuto con una inopinata riscossione del voto di fiducia da parte di un esecutivo (e della maggioranza che lo sostiene) sordo e insensibile alle osservazioni e considerazioni che dimostrano l'inutilità - e spiace ancora una volta rilevarlo - di queste riforme che epocali non sono, e che saranno ricordate soltanto per pressapochismo e mancata conoscenza dei principi costituzionali che hanno governato e, ancora, governano la Repubblica.

La ventilata estensione del sistema delle misure di prevenzione che, a detta di qualcuno, altri Paesi ci invidierebbero per la capacità di sottrazione dei patrimoni illeciti ai loro possessori (invidia sulla quale sia permessa qualche perplessità, attesi i contenuti delle recenti pronunce della giurisprudenza nazionale e sovra-nazionale), costituisce, evidentemente, l'ennesima riprova - semmai occorresse - della sussistenza di una volontà politica diretta a **sostituire il processo penale con il procedimento di prevenzione.** Tuttavia, se nel processo penale il diritto di difesa sopravvive, nonostante le difficoltà discendenti dal recente provvedimento di riforma, nel sistema della prevenzione, invece, la presunzione probatoria regna sovrana, e finanche la sentenza di assoluzione non ha valore decisivo, al punto che il diritto alla prova non riesce, concretamente, ad affermarsi in evidente violazione del principio costituzionale del Giusto Processo.

Non ancora appagati dalla dilatazione *ad libitum* dell'istituto della prescrizione, si vuole trasformare il processo mediante la smaterizalizzazione dell'imputato (le video conferenze estese) e la vanificazione dei riti alternativi (abbreviato), così da eludere le garanzie costituzionali del diritto di difesa.
Ci si accontenta di fornire soluzioni sommarie a fatti socialmente rilevanti, che preoccupano la pubblica opinione, **secondo criteri demagogici** (o populisti, se preferite) che mirano, semplicemente, ad assicurare un effetto placebo di rassicurazione e tacitazione.